



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

56^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

lunedì 21 maggio 2012

seduta straordinaria

Presidenza del Presidente INTRONA

INDICE

Presidente	pag.	3	Pellegrino	pag.	7
Ordine del giorno	»	3	Negro	»	8
Questione legalità			Gianfreda	»	9
Commemorazione per la morte della studentessa Melissa Bassi, vittima dell'attentato alla scuola "Morvillo Falcone" di Brindisi			De Biasi	»	9
			Brigante	»	11
			Matarrelli	»	12
			Decaro	»	13
			Palese	»	14
			Scoditti, <i>Sindaco di Mesagne</i>	»	15
			Consales, <i>Sindaco di Brindisi</i>	»	17
			Ferrarese, <i>Presidente della Pro-</i> <i>vincia di Brindisi</i>	»	18
Presidente	»	3,4,15,17,20,24	Vendola, <i>Presidente della Giunta</i> <i>regionale</i>	»	20
Bellomo	»	4			
Buccoliero	»	5			

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11.20*).

(Segue inno nazionale)

Risultano in congedo i consiglieri Barba e Schiavone.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguente argomento:

Questione legalità

Commemorazione per la morte della studentessa Melissa Bassi, vittima dell'attentato alla scuola "Morvillo Falcone" di Brindisi

PRESIDENTE. Presidente D'Alema, Presidente della Provincia di Brindisi Ferrarese, Sindaci di Brindisi e di Mesagne Consales e Scoditti, colleghi del Consiglio regionale, tra tutti gli animali l'uomo è il più crudele. È l'unico a infliggere dolore per il piacere di farlo.

Fino a sabato c'era una ragazzina di Mesagne, sedici anni, capelli rossi, che aveva la sensibilità di trasformare l'aforisma amaro di Mark Twain in un messaggio positivo: «Tra tutti gli esseri viventi l'uomo è l'unico capace di riflettere su se stesso», aveva scritto da poco in un compito Melissa Bassi. La sua morte ingiusta, la violenza contro le ragazze della scuola "Morvillo Falcone" recano dolore e devono indurci a riflettere.

La tragedia di Brindisi non ha precedenti. La preziosa vita di Melissa, cancellata dalla vampa di fuoco, la sofferenza delle ragazzine violentate dalle fiamme, Veronica, Azzurra, Sabrina, Selena, Vanessa, la pena di tante famiglie cercheranno a lungo un perché e forse non lo troveranno.

Non c'è spiegazione per un atto di vigliacca barbarie. Cosa può esserci di razionale, di coerente e di giustificato in un attentato pianificato da qualcuno che non merita l'appellativo di essere umano? Se questo è un uomo dobbiamo domandarcelo davanti a chi ha costruito l'ordigno e lo ha innescato. Ha agito per uccidere, ha cercato il maggior numero di vittime. È disumano. Crede di avere ragione, ritiene di essere nel giusto.

Non ci sono parole per esprimere le emozioni che abbiamo provato e che tuttora proviamo. Tutti, in quelle prime ore, avremmo voluto fermare il tempo a un attimo prima dell'istante fatale. Sono ancora forti la rabbia, lo sdegno, il dolore, lo sgomento. L'indignazione sollevata in tutto il mondo e la partecipazione espressa dai Governi concorrono a segnare la gravità dell'accaduto.

Quanto è avvenuto davanti alla scuola di Brindisi è un delitto senza precedenti, una delle pagine più dolorose della storia più dolorosa del nostro Paese. È la prima volta che vengono colpiti dei giovani, che si attenda deliberatamente alle vite di sei studentesse innocenti, che si è cercato il massimo risultato dell'orrore. Si tratta di un segnale inquietante per le famiglie, per la gente, per le Istituzioni, per le forze dell'ordine. Se anche le scuole diventano obiettivi sensibili, bersagli per menti criminali, è evidente che restano indifendibili, disseminate come sono nel territorio nazionale.

La scuola nel mirino. Il sacrificio di Melissa e le ferite delle sue compagne di scuola ci devono spingere a una riflessione sulla scuola, fin troppo trascurata nel suo complesso, come se non bastasse la dimensione di figlia di un Dio minore in cui la società l'ha relegata, come se non fosse già una pena ingiusta l'arretratezza nella quale è costretta a condurre la sua missione educativa, una delle più importanti per il futuro di una collettività.

La scuola come bersaglio, studentesse e studenti come vittime sacrificali: è questo che rende ancora più inquietante un gesto esecra-

bile, un atto vile. Chiunque l'abbia realizzato non si è nemmeno esposto, come invece ha fatto il killer di giovani sull'isola norvegese di Utoya.

Le immagini della scuola "Morvillo Falcone" saranno uno scioccante patrimonio collettivo per generazioni. I fazzolettini sporchi di sangue, gli zainetti bruciati, i quaderni sfogliati, il prodigarsi dei soccorritori resteranno impressi nelle nostre menti, come il cratere della Banca dell'Agricoltura a Milano, l'asfalto che imprigionava le auto a Capaci, le vetture distrutte in via D'Amelio, il fumo nero che si alzava dalla base "Maestrale" di Nassiriya.

Non si conosce la matrice di questo attentato, ma, al di là della firma di uno sconsiderato o della provocazione della criminalità, resta il fatto che chi ha colpito – isolato o affiliato che sia – ha espresso un odio che deve fare paura. Certo, l'istituto brindisino è intitolato alla signora Falcone ed è una scuola di eccellenza che si è distinta nelle campagne studentesche per la legalità. Sono tutti aspetti, questi e altri, all'esame degli inquirenti. Siamo certi e auspichiamo che saranno in grado con celerità di individuare i colpevoli. In questo modo sapranno offrire alla comunità la sicurezza che il dramma di sabato ha profondamente scosso.

Lo Stato si è immediatamente mosso, fin dai primi momenti e le indagini sono a uno stato avanzato per assicurare il responsabile o i responsabili alla giustizia. È questo, giustizia e legalità, che le Istituzioni rivendicano insieme all'intera comunità civile, e lo fanno questa mattina in questo Consiglio regionale. Giustizia e collaborazione tra le amministrazioni e anche unità e saldezza della politica: è il segnale che vogliamo scaturisca dalla nostra seduta. L'alleanza tra le Istituzioni, la magistratura, le forze dell'ordine e i cittadini rappresenta l'unica certezza per un Paese che vuole vivere nella legalità.

Questo messaggio sarà il modo migliore per ricordare Melissa, per abbracciare la sua famiglia, per abbracciare tutte le ragazze

coinvolte e i loro cari e tutte le studentesse e gli studenti di Puglia e di Italia. La scuola è e deve restare un presidio sicuro, un luogo sacro, al di là e al di fuori di ogni tensione, debolezza o progetto criminale. Alle studentesse ferite, a Veronica, Azzurra, Sabrina, Selena e Vanessa, vanno i più calorosi auguri di guarigione. Per loro non sarà possibile dimenticare, ma la giovane età farà il miracolo di restituirle alla vita normale che meritano, una vita che a Melissa Bassi purtroppo è stata rubata. Questa è un'arezza che nessuno potrà mai cancellare, come il ricordo del suo sorriso.

Questo pomeriggio a Mesagne sarà tributato l'ultimo saluto con le esequie nella Chiesa Madre. La Regione parteciperà con la sua rappresentanza ai massimi livelli e con il gonfalone, a testimoniare i sentimenti di tutti i pugliesi.

Vi invito a osservare un minuto di raccoglimento, aggiungendo alla memoria della nostra piccola quella delle vittime del tragico sisma in Emilia-Romagna, un'altra tragedia in una primavera triste per la Puglia e per il Paese.

(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento)

PRESIDENTE. Informo i colleghi che la Conferenza dei Presidenti ha stabilito che parlerà un rappresentante per Gruppo, iniziando dal più piccolo fino al più numeroso. Seguiranno gli interventi dei Sindaci di Mesagne e di Brindisi e del Presidente Ferrarese. Concluderà il Presidente Vendola.

Ha facoltà di parlare il consigliere Bello-

BELLOMO. Signor Presidente, credo di poter dire a nome di tutti che la parola che maggiormente rende l'idea del momento in cui si è appresa la notizia è rabbia. Rabbia perché è stato colpito ciò a cui tutti quanti tengono di più, i giovani, i figli, quella che poteva essere una sorella piccola.

Questo sentimento appartiene a tutti i cittadini. Quando vi sono stati i comizi e le manifestazioni a Brindisi si è potuto toccare con mano. Va dato atto al nuovo Sindaco di Brindisi di essere riuscito a frenare le contestazioni di piazza contro la politica, per concentrarci tutti quanti insieme su quanto successo. Non sappiamo se si tratta di uno sconsiderato, come l'ha definito il Presidente, o di un appartenente a un'organizzazione criminale. Certo è che mai nella storia repubblicana si era cercato di colpire una scuola e dei ragazzi che si recavano a seguire le lezioni.

Da questo, Presidente, dobbiamo trarre un insegnamento. Dobbiamo ridurre gli asti e i contenziosi politici in un momento di grave crisi economica e sociale, che ha portato uno sconsiderato o un'organizzazione criminale a compiere un gesto del genere. Mai, neanche nei momenti più bui della nostra Repubblica, si era pensato di colpire dei giovani senza una ragione, neanche la più crudele.

Invito, quindi, tutti coloro i quali hanno più autorevolezza di me e hanno un impatto mediatico nazionale e grande seguito ad abbassare i toni in questo momento di così grave difficoltà sociale e a cercare di risolvere i problemi di noi tutti, soprattutto in materia di giustizia, di criminalità e di giovani. Occorre contenere le nostre pulsioni emotive perché ci ascolta tanta gente. Chi svolge un ruolo nazionale ha una responsabilità ancora maggiore, *in primis* il Presidente Vendola e l'onorevole D'Alema.

Tutti noi nel nostro piccolo abbiamo un seguito. Se lo alimenteremo con il contrasto, credo che questo atto potrebbe non restare isolato, anche se mi auguro che sia stato il gesto di uno sconsiderato, di un pazzo, di qualcuno con problemi psichiatrici che non è stato in grado di controllare una pulsione omicida e non sia invece un sentimento radicato che, come un fiume carsico, viaggia senza che riusciamo a comprenderlo.

Questo è l'invito che mi sento di fare. Tutti quanti dobbiamo associare allo sdegno per

questo gesto così feroce il coraggio di cambiare le cose, soprattutto al nostro interno. Se non inizieremo a dare un esempio diverso, questa non potrà essere che la punta dell'*iceberg*.

Concludo, Presidente, esprimendo il mio sdegno per quanto è accaduto e la volontà di cambiare con coraggio. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Bello-mo. Ha facoltà di parlare il consigliere Buccoliero.

BUCCOLIERO. Signor Presidente, non si è ancora spenta l'eco assordante di un'esplosione che ha seminato morte e paura davanti a un luogo inesplorato dalla violenza sino a ora: una scuola, culla del sapere dei nostri giovani e del futuro del nostro Paese.

Ci sono tragedie che non solo non si possono accettare, ma che si fa fatica addirittura a immaginare, perché l'immaginazione stessa, a un certo momento, pone un freno alla violenza e alla violazione fisica, psicologica e morale rispetto ad azioni che possono compiersi contro un essere indifeso, quale un'adolescente di sedici anni.

Del resto, come si può arrivare a tanto? Quale mente disturbata può arrivare a immaginare che una bella e solare ragazzina di sedici anni, Melissa, con tutta la vita davanti, con i suoi sogni, le sue speranze, il suo futuro, in una bella mattinata di sabato, quando già si respira in pieno l'atmosfera del fine settimana, con la serata del sabato da progettare e la giornata intera della domenica da pregustare, venga straziata crudelmente proprio dinanzi a quella scuola dove ogni giorno, insieme ai suoi compagni e ai suoi insegnanti, aggiungeva un mattone in più al suo futuro di donna e professionista?

Come può rassegnarsi una madre alla realtà atroce che sua figlia è morta dinanzi a un luogo sacro e inviolabile quale dovrebbe essere una scuola, dove si preparano le giovani vite a spiccare il volo verso quel domani che noi adulti stiamo consegnando loro?

Come possono trovare una spiegazione i genitori delle sei ragazze ferite? Come possono giustificare tanta crudeltà il papà e la mamma di Veronica e Vanessa, le due sorelle colpite dall'esplosione, che si dividono tra due ospedali, tra due capezzali mentre la loro figlia più piccola sta lottando con tutte le forze contro la morte?

La tragedia di Brindisi non colpisce solo una città, un territorio, una regione, ma colpisce tutto un Paese, perché a essere colpiti in maniera premeditata, folle e crudele sono i suoi giovani figli, la parte migliore dell'Italia. Le immagini della follia consumatasi davanti all'istituto "Morvillo Falcone" colpiscono al cuore in modo feroce, perché Melissa, Veronica e tutte le altre giovanissime oltraggiate da questa violenza cieca sono le nostre figlie, sono la nostra carne, sono il nostro sangue.

Quando si colpisce una scuola, quando si colpiscono dei ragazzi inermi, allora non c'è più distinzione tra mio figlio o tuo figlio. Mio e tuo vengono spazzati via dall'onda smisurata dell'indignazione e della solidarietà, da quella sana, necessaria e salvifica reazione popolare che elimina le distinzioni e fa sì che i ragazzi e le ragazze dell'istituto brindisino diventino i nostri ragazzi.

Sabato mattina l'Italia si è resa immediatamente conto che sulla sua carne e con il suo sangue era stata scritta una delle pagine più brutte e vergognose della sua lunga storia. Per la prima volta, infatti, è stata presa di mira una scuola. È stato compiuto un atto vigliacco ed esecrando contro degli studenti indifesi, contro un luogo dove si offrono gli strumenti del sapere, quella cultura che apre il cuore e le menti, formando persone libere, oneste e consapevoli.

È stato inferto un colpo a tradimento duro e doloroso, testimoniato da quei quaderni bruciacchiati, dagli zaini abbandonati, da quelle testimonianze di vita abbandonate sull'asfalto, testimoni muti e sbigottiti del male. Eppure, di fronte a tanto dolore e a tanta crudeltà, tutto un Paese, da nord a sud, senza distinzioni di

sorta ha trovato la forza di urlare il proprio "no" fermo e deciso alla violenza, alla criminalità, a ogni possibile forma di sopraffazione.

Sono certo che le forze dell'ordine e la magistratura, in queste ore di intenso e delicato lavoro, sapranno fare chiarezza sull'autore o sugli autori di questa vigliaccata e di conseguenza sulla matrice che l'ha generata e partorita. Al di là che si tratti di un'azione ordita da una regia superiore e organizzata o del gesto isolato di un folle, resta in piedi una certezza: la coscienza popolare si è ribellata in maniera compatta, immediata e concreta alla violenza.

Non ha abbassato il capo, non ha battuto i pugni contro il petto, non ha lasciato che la rassegnazione prevalesse sull'indignazione, ma è scesa in piazza, ha detto basta alla follia, ha alzato la voce, ha spedito alla violenza criminale di qualunque genere essa sia un messaggio chiaro e inequivocabile: non siamo e non saremo mai schiavi della viltà e della rassegnazione.

"Non toccate i ragazzi" ha detto il Procuratore nazionale antimafia Grasso da Brindisi, traducendo in parole quel sentimento popolare che già correva in rete a poche ore dalla tragedia da nord a sud, da Palermo passando per Roma fino a Trieste.

In un momento di profonda crisi esistenziale, affossata da una crisi economica grave, fiaccata da una persistente sfiducia politica e sociale, l'Italia si è ritrovata unita e solidale, come non accadeva da tempo, per rispondere decisa a una violenza senza precedenti, a un atto di pura barbarie che riguarda tutti indistintamente.

L'Italia ha risposto ferma e decisa come solo una madre avrebbe potuto fare, con il cuore dilaniato per la morte di un figlio amato, ma pronta a difendere con la sua stessa vita i figli che restano. Questo è il Paese che vogliamo. Questa è l'unica vera arma micidiale e precisa contro ogni gesto criminale. Non piegarsi alla paura, non lasciarsi chiudere la

bocca e il cuore dalla violenza è l'unica strada da percorrere per contrastare la criminalità.

Probabilmente era necessario il viso bello e buono di Melissa per comprenderlo ed era necessario il suo sacrificio e la sofferenza delle sue amiche, di Veronica, la cui vita è appesa ancora a un filo, per capire fino in fondo che la strada dell'unità di tutto un Paese può e deve fare la differenza.

Resta oggi un'eredità pesante lasciataci da Melissa, quella che spinge ognuno di noi a fare tesoro di quanto accaduto perché il suo sacrificio e quello delle altre vittime non sia vano. Guardo ai livelli di responsabilità da assumere in ogni dove, a partire dal singolo cittadino sino ai più alti vertici istituzionali. Guardo più da vicino alla nostra Assemblea, perché essa possa essere culla di civiltà per il popolo pugliese e impegno concreto per disegnare orizzonti più chiari.

D'altronde, è ben chiaro a tutti noi che venire meno agli impegni assunti con i nostri rappresentanti equivale ad armare ancora una volta ordigni distruttivi delle speranze e dei bisogni della nostra amata Puglia. Forse è da questa certezza dolorosa che si può ripartire. Noi adulti abbiamo l'obbligo morale, prima ancora che politico e sociale, di garantire ai nostri figli la spensieratezza della loro età e la certezza di un futuro migliore.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Buccoliero. Ha facoltà di parlare il consigliere Pellegrino.

PELLEGRINO. Signor Presidente, credo che in queste circostanze le parole finiscano con il non comunicare, con l'essere vuote, vacue e ripetitive.

Quando sono venuto a conoscenza del tragico attentato, ho avuto un momento di smarrimento. In questo Paese pensavamo di averle viste tutte e invece erano "quasi" tutte. Anche altrove, in Norvegia ad esempio, era stato aggredito selvaggiamente il mondo giovanile, ma in Italia non era ancora accaduto. Vivere

un episodio tragico come questo nella nostra Puglia, nel nostro territorio, provoca un effetto lacerante, al quale non si riesce a dare risposta, se non cercando cause molto confuse.

Noi crediamo che, così come avvertono tutti, questo sia un momento di grande difficoltà per il nostro Paese e non solo. Gli equilibri geopolitici sono lacerati. Il mondo presenta più incertezze e paure che prospettive di futuro. Forse a questo si voleva mirare. Forse tale era l'obiettivo di questa mano o di queste mani, di queste menti perverse. Gli inquirenti stanno lavorando. Per la verità, una maggiore sobrietà e parsimonia nell'indicare i presunti colpevoli nell'immediato avrebbe giovato, perché gli elementi forniti hanno ulteriormente inquietato e confuso le coscienze.

In questa bruttura c'è stata però la reazione popolare. "Popolo" diventa in questo caso una parola davvero significativa. Ho avuto difficoltà ad entrare in Brindisi e sono rimasto tra la gente. Le reazioni erano scontate. Abbiamo visto altre volte la ribellione, l'aggressione verbale da parte del popolo nei confronti delle Istituzioni, dalle quali non si sentono protetti e difesi. Ebbene, è stato un grande momento. Quella risposta mi ha acquietato.

Colpire indiscriminatamente e indistintamente un gruppo di ragazzine che varcavano la soglia della scuola è come colpire al cuore un Paese. Mai come in questo momento colpire la scuola è altamente significativo. Significa colpire al cuore e alla testa un Paese che vuole migliorarsi e crescere.

Non voglio rivolgere inviti se non a fare il proprio dovere. Gli organi inquirenti e investigativi operino con celerità. Non mi assumo impegni che possono rappresentare solo un rosario di buone intenzioni, sapendo che di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno. Questo Paese ha bisogno di futuro e ha bisogno di certezze. Stiamo vivendo una tregua traballante e avremmo bisogno di un grande patto, che non elimini la dialettica, ma la contenga nei limiti di un sano confronto.

Avrei tanto altro da dire. Concludo dichia-

rando la vicinanza dei Socialisti alla famiglia di Melissa, a tutte le altre ragazze che hanno visto la morte in faccia e ai loro cari e a tutti i ragazzi e le ragazze per i quali abbiamo il dovere di lavorare e costruire un Paese e un futuro diversi.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Pellegrino.

Ha facoltà di parlare il consigliere Negro.

NEGRO. Signor Presidente, la bomba fatta esplodere sabato scorso nei pressi dell'istituto "Morvillo Falcone" ha colpito al cuore le città di Brindisi e di Mesagne, la Puglia e l'intera nazione sia per l'efferatezza del gesto, che ha provocato la morte della sedicenne Melissa Bassi e il ferimento di altre sei studentesse, sia perché, per la prima volta, è stato preso di mira uno dei luoghi sacri della nostra società: la scuola, presidio di legalità, luogo dove si formano le nuove generazioni e dove rinascono le speranze di una società migliore, che è sempre possibile.

Chi ha colpito la scuola di Brindisi, sia egli un pazzo, un affiliato alla criminalità organizzata o un terrorista, ha colpito tutte le scuole del nostro Paese perché ha tentato di uccidere queste speranze e ha ferito nell'anima i nostri giovani, che porteranno per sempre i segni di una violenza inaudita, conosciuta troppo presto nella vita.

Mentre attendiamo con fiducia l'esito delle indagini da parte degli inquirenti, che ci auguriamo possano dirci presto chi sono gli autori di tale orrore, per comprendere e per quanto possibile mettere in atto una strategia di contrasto, la politica ha il dovere di tornare a presidiare e difendere con tutta la sua forza la scuola nella sua sacralità di luogo di formazione dei nostri giovani, mettendo in atto tutte le azioni necessarie per rimarginare la ferita che si è aperta.

Difendere la scuola vuol dire difendere il futuro della nostra società, dei nostri giovani e dei nostri figli. Abbiamo il dovere di preveni-

re e reprimere qualsiasi nuovo tentativo di attacco a questa istituzione, che mai più può e deve subire simili violenze. Ecco perché il nostro impegno da subito è quello di aumentare l'attenzione verso la scuola e verso i giovani.

Occorre intensificare il dialogo privilegiato con studenti e professori, allontanando le facili strumentalizzazioni e tentando di recuperare la fiducia che abbiamo perso strada facendo da parte delle giovani generazioni, che sono distanti dalla politica e guardano con distacco al nostro mondo.

Sentiamo tutti dentro di noi che episodi come quello accaduto a Brindisi, al di là di chi siano le responsabilità materiali, rischiano di allargare le distanze tra la politica e i giovani, che invece in questo momento vorrebbero essere rassicurati da noi, vorrebbero sentirsi vicini, vorrebbero sentirsi dire, non solo con le parole, che mai più permetteremo che i nostri figli siano vittime di una simile barbarie e che faremo di tutto per farli studiare, farli vivere e crescere in luoghi sicuri e sani e che li preparino alla vita.

La nostra proposta, oggi, è proprio quella di intensificare un dialogo costante, forte, intriso di relazioni che ci mettano in costante contatto con il mondo della scuola per comprenderne i disagi e le aspirazioni e contribuire alla crescita sociale e civile delle nuove generazioni. Non è tutto. Per aprire questo dialogo oggi la politica ha bisogno di rigenerarsi, di ripensare se stessa omettendo gli interessi di parte e personali a favore di quelli generali.

Ogni tentativo è altrimenti destinato a fallire e la scuola resterà ancora a lungo un luogo isolato, inadeguato a far maturare e crescere le nuove generazioni e soprattutto a far crescere la nuova classe dirigente di questo Paese, che ci auguriamo possa sempre essere migliore di quanto lo siamo stati noi.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Negro.

Ha facoltà di parlare il consigliere Gianfreda.

GIANFREDA. Signor Presidente, credo che di fronte alle tragedie ciascuno di noi si ponga sia come rappresentante delle Istituzioni che come singolo individuo. Quando sabato mattina ho ricevuto la notizia di questa tragedia, mi sono chiesto perché proprio una scuola. È un segnale socialmente devastante che sia stata presa di mira una scuola con un significato profondo nella circostanza del ventennale della tragedia che ha colpito la famiglia Falcone-Morvillo.

Mi sono chiesto il perché e mi sono risposto che forse è meglio pensare al gesto disperato di un singolo piuttosto che a una strategia mirata contro le nostre scuole. Se così fosse, il messaggio sarebbe, come ripeto, socialmente devastante. Le notizie parlavano di due vittime, poi una. Non conta il numero dei feriti, conta il sacrificio inconsapevole di un'adolescente, di una ragazzina.

La Regione saprà essere vicina alle città di Brindisi e di Mesagne. Ciascuno di noi, invece, con il proprio modo di essere credente, potrà essere vicino nella preghiera ai genitori di Melissa e augurare ai genitori delle ragazze ferite, e non ancora fuori pericolo, di riabbracciare presto le proprie figliole.

Non ho parole, Presidente, per condannare questo vile attentato stragista, ma mi auguro che davvero gli inquirenti possano verificare che si è trattato del gesto di un folle e non di un atto di guerra, la cui fine non saprei individuare con certezza.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Gianfreda. Ha facoltà di parlare il consigliere De Biasi.

DE BIASI. Signor Presidente, la violenta strage consumata sabato mattina presso la scuola "Francesca Morvillo Falcone" di Brindisi ha determinato la morte di una splendida, meravigliosa ragazza che stava facendo il

proprio lavoro, stava perseguendo il suo sogno di realizzarsi nella società mediante una formazione scolastica scelta con cura e in conformità alle proprie inclinazioni, incurante dei sacrifici che la vita da pendolare inevitabilmente comporta.

Melissa perseguiva tale obiettivo con dedizione, serietà e impegno, riuscendo a conciliare brillanti risultati scolastici e una rete di amicizie viva e partecipe, con la serenità che traspare dai suoi splendidi occhi, che ci sono già entrati nel cuore.

Di fronte a questa inspiegabile e folle tragedia abbiamo visto con sgomento, in una piccola e ridente cittadina pugliese, delle immagini che hanno richiamato scenari lontani, scenari di guerra, immagini di disperazione urbana e di insicurezza che hanno travolto i piccoli, ma fondamentali gesti della nostra vita. Di fronte ai nostri occhi sono passate immagini viste tante volte, ma mai guardate, mai capite, mai partecipate davvero: i primi soccorsi, i volontari, le ambulanze, la confusione, l'incredulità che possa essere capitato davvero, che la violenza possa talvolta aver bussato alla nostra porta e cambiato per sempre il nostro approccio alla vita.

Anche le liturgie delle comunicazioni ufficiali, delle fantasiose ricostruzioni e delle infondate dietrologie sono sembrate ancora più insopportabili del solito perché, di fronte a un fatto così grave, così lacerante e così insopportabilmente doloroso, c'è bisogno di rispetto, c'è bisogno di rigore, c'è bisogno di serietà.

È doveroso stringersi ai genitori che hanno custodito la loro unica figlia come un tesoro impareggiabile, accompagnandola con amore nelle scelte di vita e professionali, con sacrificio e dedizione, riponendo in questa ragazza le loro speranze, le loro aspettative e i loro sogni.

Accanto a loro c'eravamo e ci siamo tutti noi. Melissa è nostra figlia, nostra nipote, nostra sorella. In lei noi tutti abbiamo riposto le nostre speranze, le nostre aspettative, i nostri

sogni. Con la sua morte sentiamo nel nostro profondo, nella nostra carne, nella nostra pelle, la sensazione di un attacco verso la cosa più importante per tutti: il futuro della nostra società, il futuro delle nostre famiglie, il futuro delle nostre speranze, che passano dai nostri giovani, splendidi, eroici, talvolta inconsapevoli delle brutture del mondo, ma entusiasti e bellissimi.

Dall'alto della mia esperienza posso affermare senza tema di smentite che un attacco più grave di quello vissuto l'altra mattina nella nostra terra non c'è mai stato. E non importa, in questa fase, la provenienza di questa follia. Non importa, in questa sede, la presunta giustificazione teorica, filosofica o culturale di un gesto bestiale e ingiustificabile. Non ci interessa, per il momento, la matrice mafiosa, lo stampo terroristico, il malsano gesto isolato, la pista internazionale, l'ipotesi complottista.

Quello che ci interessa è che chiunque abbia compiuto questo atto di vigliacca barbarie ha violato un luogo fino a ieri sacro per tutti: il mondo della scuola, il mondo dei ragazzi, il mondo della prospettiva e della speranza. Chi ha spezzato la vita di Melissa ha tranciato per sempre un velo di intangibilità che ci ha consentito sempre, anche nelle fasi più buie e disperate, di poter avere la certezza di un domani migliore.

Anch'io, come il direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli, credevo di aver visto tutto e mi illudevo che persino i peggiori criminali avessero uno straccio di codice etico, ma evidentemente ci siamo illusi. Evidentemente il nemico è alle porte e non ha scrupoli, non esita a seminare terrore tra i nostri ragazzi, nelle nostre scuole e nelle nostre speranze.

Di fronte a questo nemico noi non possiamo e non dobbiamo arrenderci, ma dobbiamo avere la forza e la coesione dei momenti che hanno spesso caratterizzato la vita di questo martoriato, ma ineguagliabile Paese, attingendo ai sacrifici dei nostri padri, del Dopoguer-

ra, dei martiri e dei nostri eroi civili degli anni di piombo, agli esempi di piccoli e grandi gesti di dignità che hanno creato una società che può e deve trovare lo sprone per ripartire e riaffermare la parte migliore della nostra gente.

Lasciamo lavorare i nostri esperti, confidiamo in indagini celeri, professionali e rigorose per capire non solo chi ha compiuto tutto ciò, ma soprattutto perché. Perché un atto terroristico verso una scuola e una cittadina pugliese? Perché un atto di violenza cieca, che sembra colpire nel mucchio e in maniera casuale? A chi giova tutto ciò?

Nel frattempo, non possiamo che abbracciare idealmente tutti i nostri giovani, i nostri ragazzi, che vediamo in questo momento fortemente soggetti a uno spaesamento che ferisce. Stanno già vivendo un tempo difficile, un momento di crisi che comprime i sogni e le aspettative, sono già chiamati ogni giorno a confrontarsi con un sistema sempre più competitivo sul piano internazionale, con sempre meno garanzie e sempre maggiori problematicità.

Questo episodio colpisce ancora più duramente i nostri ragazzi, che sono atterriti rispetto a un atto che non comprendono, come noi, d'altronde, e che li disorienta in maniera preoccupante. Ora si misura la statura di una classe dirigente, la civiltà di un Paese, la coesione di una società che deve gettare le basi per risorgere.

In questi momenti bisogna affermare tutti insieme che non avremo paura di nulla e di nessuno e che la vita di Melissa non è stata strappata invano ai suoi genitori, ai suoi amici, ai suoi affetti. Noi dobbiamo affermare che non modificheremo i nostri stili di vita in base a un atto terroristico bestiale. Affermeremo, invece, giorno per giorno, che è giusto scegliere il proprio futuro, è giusto svegliarsi presto tutte le mattine per incoronare il proprio sogno, è giusto impegnarsi nella scuola e nel sociale, è giusto pretendere di poter vivere la propria vita pienamente, come l'ha vissuta Melissa, sempre per troppo poco tempo.

Addio, piccolo angelo, eroica ragazza di un tempo ingiusto, vissuto con responsabile dignità.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere De Biasi. Ha facoltà di parlare il consigliere Brigante.

BRIGANTE. Sabato mattina alle 7.40 un gesto criminale e di vigliacca barbarie ha colpito tutta l'istituzione scolastica. Voglio utilizzare questo termine perché non è stata colpita solamente la scuola "Morvillo Falcone", che Melissa e le altre ragazze frequentavano, bensì anche l'istituzione scolastica complessiva, che mai prima d'ora aveva subito un simile atto.

I cittadini affidano i loro figli ai formatori scolastici, naturalmente con grande fiducia, con grande aspirazione e soprattutto sapendo che da quella istituzione, cioè dalla scuola, usciranno i loro figli, che saranno i cittadini del domani.

Quella mattina, alle 7.40, i loro cuori e le loro aspirazioni sono state distrutte. L'atto criminale, da chiunque sia stato compiuto, è da condannare con fermezza.

Devo assolutamente ricordare ciò che è stato affermato sul palco, la grandissima risposta che è stata fornita dalla città di Brindisi e, io credo, da tutta l'Italia, perché a Brindisi c'è stata una grande manifestazione che ha visto partecipare migliaia di studenti. L'invito pressante da parte delle Istituzioni agli studenti è stato quello a tener presente che l'obiettivo degli attentatori era probabilmente di creare panico, di incutere paura e terrore.

La risposta è stata immediata e bene hanno fatto i rappresentanti istituzionali a invitare i ragazzi a tornare a scuola. Stamattina i ragazzi sono tutti a scuola, perché non bisogna assolutamente avere paura. I ragazzi, con alcuni striscioni, hanno dimostrato la loro consapevolezza e il loro coraggio. Hanno affermato a chiare lettere, a caratteri cubitali: "Non ci fate paura". Ora, proprio perché queste non ri-

mangano solamente parole, le Istituzioni hanno un grande compito e una grande responsabilità.

Ricordando questo sacrificio, il sacrificio di Melissa, ma soprattutto dei genitori di questa ragazza, che, purtroppo, a sedici anni ha perso la sua vita, una ragazza che si recava, come ogni giorno, a scuola per aspirare a diventare domani una stilista, insieme ad altre ragazze che sono state, in questa circostanza così sfortunata, un poco più fortunate di lei (Veronica, Vanessa, Selena, Sabrina, Vittoria e Azzurra), vogliamo confermare la nostra vicinanza alle ragazze e ai loro genitori e soprattutto augurare alle vittime una pronta e completa guarigione.

Il sacrificio deve servire a qualcosa. Questo è il compito che ci deve vedere impegnati. In un momento come questo, di totale disaffezione alla politica e alle Istituzioni, come, purtroppo, emerge in ogni luogo di questo Paese, noi dobbiamo dare una dimostrazione, con la nostra gestualità corretta, con la nostra puntualità nell'affrontare i problemi, con risposte da offrire ai cittadini. In un momento particolare come questo io credo che il Consiglio regionale abbia già imboccato la strada di essere coeso su alcune questioni e, quindi, è bene continuare in questa direzione.

Ritengo, però, che al mondo della scuola – mi riferisco, in modo particolare, agli assessori e a tutto il Consiglio, che ha questo compito – dobbiamo essere più vicini, dobbiamo aumentare la nostra vicinanza e approfondire più impegno nei suoi confronti, perché si possa sentire vicino alle Istituzioni e dalle Istituzioni naturalmente accompagnato.

Aggiungo un'ultima considerazione: spero che possa trattarsi del gesto inconsulto di un esaltato, anche se ciò non ci mette al sicuro. Quantomeno potremmo essere certi che nel Paese non c'è un ritorno a ciò che è stato nefasto negli anni scorsi.

In quelle situazioni, però, l'istituzione scolastica non era stata mai toccata. Io credo che si debba alzare l'asticella dell'attenzione da

parte di tutte le Istituzioni e, poiché rappresento il Consiglio regionale e la medesima Istituzione, credo che da noi debba partire l'esempio nei confronti dei nostri cittadini e soprattutto dei giovani che saranno i cittadini del domani.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Brigante. Ha facoltà di parlare il consigliere Matarrelli.

MATARRELLI. Presidente, pare che il lavoro degli inquirenti proceda rapidamente. Probabilmente presto riusciremo a capire quali siano state le motivazioni che hanno originato questo gesto sconsiderato e gli autori di questo crimine terribile saranno individuati. Probabilmente la magistratura saprà fornirci verità che possano soddisfare la sete di giustizia di tutti noi e ripristinare la pacifica convivenza di una comunità ferita.

Quando ciò accadrà, però, quando conosceremo la matrice di questo gesto vile, guai a noi se dovessimo realizzare una sorta di graduatoria di gravità tra violenza mafiosa, terroristica o di follia isolata. Ciò che è accaduto sabato mattina a Brindisi non è mai accaduto nel nostro Paese. Mai nessuno ha pensato di violare l'istituzione più importante di un Paese civile e democratico, eppure il nostro è un Paese che ha alle sue spalle una storia importante di violenza e di morte, provocate dal terrorismo e dalla mafia.

Ciononostante, mai era stato azzardato tanto: colpire gli adolescenti, i nostri giovani, mentre vanno a esercitare il più sacrosanto dei diritti, quello all'istruzione. Se ciò improvvisamente e inaspettatamente avviene, possiamo davvero permetterci il lusso di derubricare come follia isolata l'eventuale gesto di un folle? No, non possiamo farlo. Non possiamo farlo per il rispetto che dobbiamo a Melissa, alle sue compagne ferite, alle famiglie piegate, ai tanti studenti intimoriti, frustrati e arrabbiati. Non potremo tirare un sospiro di sollievo se si tratta di un folle, perché la sola idea

che una scuola possa essere profanata da un gesto tanto vile e bestiale deve segnare per sempre le nostre coscienze personali e collettive.

Non lo dobbiamo fare anche perché questa tragedia rappresenta, a prescindere dalle motivazioni che l'hanno provocata, il segno che in questo nostro Paese, indebolito e diviso, la violenza ha sempre più diritto di cittadinanza, alberga ovunque, cresce e si sviluppa senza trovare ostacoli. La nostra è, ormai, una società che la legittima in mille forme, senza mai bandirla. Violenti sono i linguaggi delle risse televisive, in alcuni casi i nostri scontri politici, la vita nei nuclei familiari e nelle scuole: vi è una sorta di assuefazione alla violenza come forma principale di comunicazione sociale.

Da questa drammatica vicenda di sabato, inoltre, emerge un altro aspetto che desta non poche preoccupazioni: l'esposizione del nostro territorio a fenomeni criminali di diversa portata. Le Istituzioni tutte hanno il dovere di rimettere al centro della propria azione la sicurezza dei cittadini.

Ovviamente, quando parlo di sicurezza, non mi riferisco esclusivamente agli aspetti della repressione dei fenomeni criminali o al controllo del territorio, che sono fondamentali, ma che hanno senso solo se coniugati a una politica di inclusione sociale capace di mitigare gli effetti devastanti di una crisi, come quella attuale, che stiamo vivendo, una crisi socioeconomica senza precedenti che sta colpendo tutti i cittadini.

Noi, che operiamo all'interno delle Istituzioni, abbiamo il dovere di far sentire la nostra presenza nei territori non soltanto quando andiamo a manifestare la nostra solidarietà negli eventi tragici, come quello di Brindisi, ma anche quando programiamo e governiamo insieme la vita delle nostre comunità. Abbiamo il dovere di recuperare un rapporto di fiducia con i cittadini che ci danno l'onere di rappresentarli all'interno delle Istituzioni e lo possiamo fare solo attraverso un recupero di comportamenti sobri che mettano al centro

dell'azione di chi governa gli interessi generali, gli interessi dei cittadini.

Tornando alla terribile vicenda di sabato, voglio svolgere alcune considerazioni che riguardano la mia città di residenza, la mia Mesagne, che è stata colpita da quella maledetta bomba non solo perché le schegge che hanno martoriato i corpi delle nostre ragazze appartengono alla nostra città, ma anche per l'assurdo tentativo di offrire un'immagine di una città che, a causa di un giornalismo a volte spettacolaristico e approssimativo, si vede cancellati venti anni di storia, venti anni di lotta alla criminalità organizzata.

Oggi io sento il dovere di rivendicare con orgoglio la mia appartenenza alla comunità di Mesagne e lo faccio per diverse ragioni. Ho conosciuto l'operosità, l'onestà, lo spirito di accoglienza e la solidarietà dei miei concittadini. Rivendico la mia "mesagnesità" perché ho vissuto in questa città l'epoca più buia, l'epoca in cui era rischioso anche percorrere le strade della città e bazzicare determinati luoghi, tenuti ormai in appalto dalla Sacra corona unita.

Ho anche avuto la fortuna di vivere insieme ai miei concittadini la rinascita della mia Mesagne. Gli ultimi vent'anni sono stati dedicati dalle classi dirigenti che si sono avvicendate, dalla cosiddetta società civile, dalle forze produttive, dal mondo dell'associazionismo, dalle scuole e dalle forze dell'ordine a progettare e praticare una cooperazione virtuosa e formidabile, che ha consentito di emancipare e riscattare Mesagne dall'angoscia del gioco della criminalità organizzata.

Da quando questo percorso si è avviato, la nostra città non ha mai abbassato il livello di guardia, tanto in presenza di ricorrenti episodi criminosi, quanto nei momenti di apparente tranquillità. Per questo motivo chiedo anche a tutti voi colleghi consiglieri di aiutare la comunità di Mesagne ad affrancarsi da un'etichetta ingiusta e offensiva, che umilia e mortifica un pezzo di popolo pugliese che ha pagato prezzi importanti per non soccombere.

Infine, voglio rivolgere un pensiero ad Azzurra, a Sabrina, a Selena, a Vanessa e a Veronica. A loro auguro di guarire presto dalle ferite fisiche, ma soprattutto dalle ferite morali.

Voglio abbracciare Massimo e Rita, che non potranno più fare lo stesso con la loro unica figlia. Voglio sperare che la drammatica tragedia occorsa a Melissa, che ha colpito al cuore la mia comunità cittadina e l'intera Italia, potrà rappresentare il paradosso di un fiore reciso grazie al quale sboccherà il miglior frutto. Dalla cieca disumanità potrà originare l'occasione per riprendere, con maggior vigore e con più saldo impegno, il cammino verso una società in cui i nostri giovani potranno sentirsi al sicuro.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Matarrelli. Ha facoltà di parlare il consigliere Decaro.

DECARO. In realtà, non trovo le parole, a poche ore di distanza da un fatto così terribile. Ho quasi paura di pronunciare parole che possano suonare come una mancanza di rispetto nei confronti dei sentimenti di ciascuno di noi, ma soprattutto delle famiglie delle ragazze colpite da questa assurda esplosione.

Sabato si è aperta una crepa, non solo nel muro di quella scuola di Brindisi, ma anche nell'intero Paese e nelle nostre coscienze. Non sappiamo se quella mano è stata armata dalla mafia, dal terrorismo o, come è più probabile, dalla mente malata di uno squilibrato. Sappiamo solo che la disumanità dell'uomo ha tolto la vita a una ragazzina.

Io non voglio trovare parole oggi, voglio solo fissare un ricordo che sicuramente porteremo per sempre con noi. È il ricordo di quella piazza piena di gente, sabato a Brindisi, una piazza dove tanti come me sono andati con i propri figli a testimoniare in quel presidio di legalità.

Porterò con me anche l'immagine che non ho visto, ma che ho ricostruito nella mia men-

te, attraverso le sue parole, Presidente Vendola, quella dei diari e degli zaini bruciati e mescolati con i detriti, quei diari in cui noi genitori andiamo spesso a sbirciare per appropriarci di pezzi di vita dei nostri figli e quegli zaini che diventano ogni anno più pesanti e che portano il peso del futuro dei nostri ragazzi.

Il mio pensiero quel giorno, in quella piazza, è andato al diario e allo zaino di quella ragazzina che non c'è più e ho provato dolore insieme a voi, colleghi. C'erano tanti di voi. Ho stretto a me la mia bambina, mia figlia, ho pianto e non mi sono vergognato quel giorno di piangere, anche perché vicino a me piangevano tutti.

Credo che quel dolore e quelle lacrime nella piazza di Brindisi abbiano rappresentato il primo atto forte di legalità in risposta a quanto è accaduto, perché quel dolore e quelle lacrime inseguiranno per sempre gli infami che hanno compiuto un gesto vile, facendo esplodere non solo una bomba, ma anche la coscienza di un intero Paese.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Decaro. Ha facoltà di parlare il consigliere Palese.

PALESE. Signor Presidente, esprimo cordoglio e solidarietà per le vittime dell'attentato della scuola "Morvillo Falcone" di Brindisi, un istituto professionale di Stato. Non conta solo la classificazione della scuola e l'intitolazione a Francesca Morvillo Falcone, ma anche quella di una scuola dello Stato.

Appresa la tragica notizia, mi sono sentito subito colpito e coinvolto, soprattutto come padre, come genitore. Esprimo orrore e condanna senza limiti per quanto accaduto. Oggi, giornata del dolore del Consiglio regionale della Puglia, da quest'Aula il pensiero e il dolore vanno a Melissa, la ragazza che è stata barbaramente assassinata, la ragazza del sorriso, così come amavano definirla le sue compagne di classe e i suoi amici.

Non ci sono parole o gesti per esprimere

solidarietà e vicinanza ai suoi genitori, a un padre e a una madre che si porteranno per sempre dentro il dolore della perdita di una figlia, un dolore perenne, straziante, profondo fino all'infinito.

Rivolgo solidarietà e anche un augurio forte di pronta guarigione alle altre cinque ragazze. Una, Veronica, è ancora molto grave. Auguro solidarietà e forza per continuare senza paura e con la schiena dritta agli 8 milioni di studenti e ai 30 milioni circa di genitori. Esprimo solidarietà e vicinanza ai Sindaci di Brindisi e di Mesagne, che sono oggi con noi, e alle loro città, che sono state colpite insieme alla Puglia e all'Italia.

Quando mi sono recato insieme al Presidente Vendola sul luogo, la scena era da 11 settembre. Mai avremmo pensato e mai avremmo voluto che il Consiglio regionale fosse convocato in seduta straordinaria per l'atto criminale che ha ucciso Melissa e ferito gravemente altre cinque ragazze. Mai avremmo voluto che fosse colpita la scuola, una delle istituzioni più nobili dell'umanità, la casa di tutti, perché la scuola appartiene a tutti, la casa dell'educazione, la casa in cui si prepara l'individuo alla vita, la casa che crea e fabbrica il futuro delle persone, la casa della convivenza, della formazione, della crescita delle coscienze e della costruzione del sapere.

Ebbene, sabato purtroppo è successo che mani criminali, mani assassine hanno infranto un baluardo, un bene dello Stato, mani assassine hanno toccato ciò che mai prima avevano osato toccare.

Sabato, drammaticamente, ci siamo accorti che i criminali che hanno colpito le ragazze della scuola di Brindisi sono entrati in casa nostra, perché la scuola è la casa di tutti. Hanno colpito il domani.

Ognuno di noi è un possibile obiettivo, è inutile nascondere. La realtà drammatica è questa. Occorrono fermezza e unità. A partire da quest'Aula non possiamo essere riempitori di scatole di parole e basta. Bisogna combattere senza paura e con la schiena dritta contro

questi assassini, ma bisogna combattere anche la perenne e continua sottovalutazione di tutto, l'indifferenza e l'assuefazione a tutto, che pervade tutta la società.

Occorre una maggiore coscienza civile, vera e diffusa, una maggiore coesione sociale, uno spirito di legalità più vivo, un forte senso dello Stato e del bene comune. È una grande responsabilità, perché ognuno di noi, per ciò che è la sua parte, il suo ruolo, il suo contributo, il suo sapere è chiamato oggi a cercare di costruire e non continuamente a polemizzare o a distruggere.

Occorre un nuovo e rinnovato senso del dovere. Quanto è attuale Aldo Moro! E non è nostalgia. Quanta tristezza, quanto manca, oggi, al Paese l'ossigeno di quella intelligenza! «Questo Paese non si salverà e la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se non nascerà un nuovo senso del dovere» (Aldo Moro).

Il dolore, ma anche la rabbia, oggi, stanno nell'apprendere che nella scuola di Melissa lei e le altre ragazze, con i docenti, erano impegnate a mettere in pratica l'ammonimento di Moro, impegnate in prima linea per la legalità, scrivendo sui loro quaderni, trovati sul luogo del martirio, i principi più belli della nostra Costituzione.

Per ricordare e onorare veramente Melissa e le altre ragazze, a partire da quest'Aula, che è il luogo istituzionale e democratico più alto della nostra Regione, dobbiamo compiere un atto semplice. Non dobbiamo compiere grandi imprese, ma un gesto semplice, il più semplice di tutti: prendere tutti i giorni come esempio le ragazze della scuola di Brindisi, ricordare e prendere come esempio tutto ciò che i ragazzi ci hanno comunicato.

Ricordo, in particolare, l'intervento di Martina Campari, Presidente del Consiglio provinciale degli studenti, alla manifestazione di sabato scorso a Brindisi. Dal palco della manifestazione di Brindisi ci hanno chiesto di compiere azioni importanti, di essere coerenti, di pensare al territorio, di non immaginare

l'impegno politico, così come viene immaginato in questi ultimi tempi, nei Comuni, nelle Province, nella Regione, nel Parlamento, tutti a correre come se si entrasse in una SpA o in una società commerciale.

“Basta”, lo si chiede con veemenza. Dobbiamo invertire e interrompere questa cultura che pervade tutti, a 360 gradi. Questo è il cuore del problema oggi, tra i tanti. Solo così riusciremo a trasmettere fiducia, speranze e certezze ai giovani e a tutte le persone, fiducia, speranze e certezze per l'oggi e per il domani, per il futuro. Solo così non lasceremo soli gli studenti. Solo così riusciremo ad affrontare e a vincere le tante sfide che abbiamo davanti.

Grazie, Melissa. Grazie, ragazzi.

PRESIDENTE. A questo punto terminano gli interventi dei rappresentanti dei Gruppi. Ringrazio ancora per la loro presenza i nostri ospiti, il Presidente D'Alema, i Sindaci Scoditti, Consales e il Presidente Ferrarese. Li ringrazio per aver voluto condividere con noi, in Consiglio regionale, questa riflessione sulla legalità.

Prego il dottor Scoditti, Sindaco di Mesagne, di svolgere il suo intervento.

SCODITTI, *Sindaco di Mesagne*. Grazie. È doveroso da parte mia innanzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio e tutto il Consiglio regionale per aver voluto la mia persona, quale massimo rappresentante istituzionale della città di Mesagne, come parte attiva in questo Consiglio regionale. Vi ringrazio per le espressioni di solidarietà e di vicinanza. Ringrazio tutti.

La mia città è quella che è stata, purtroppo, più duramente colpita. Una ragazza ha perso la vita e un'altra lotta ancora tra la vita e la morte. La sorella di questa ragazza è ricoverata in ospedale e un'altra amica insieme a lei.

Il fatto criminale e le sue conseguenze hanno sconvolto la nostra città, l'hanno gettata nello sgomento, nell'angoscia e hanno spezzato il cuore dei miei concittadini. È stata

colpita un'adolescente. Melissa aveva meno di sedici anni e le altre ragazze ferite sono sue coetanee. È stata distrutta una famiglia.

Voglio rivolgere un pensiero, e credo che lo condividiate, a Massimo e Rita, i genitori di Melissa. Siamo stati e continuiamo a essere vicini a loro perché il primo dovere, al di là di tutto, è di considerare il dramma umano di questa famiglia e delle altre famiglie.

Il Presidente del Consiglio, gli altri assessori, i consiglieri comunali, a turno, sono dalla mattina alla sera affianco ai genitori di Melissa e vanno a trovare i genitori delle altre ragazze ferite.

Oggi, pur avendo proclamato il lutto cittadino a Mesagne, abbiamo voluto che le scuole rimanessero aperte. Nella deliberazione di Giunta comunale con cui è stato proclamato il lutto cittadino abbiamo affermato che le scuole, simbolo principale di democrazia, non possono subire interruzioni. La democrazia e la civiltà devono continuare a vivere. Gli assessori e i consiglieri comunali di Mesagne si trovano nelle diverse scuole di Mesagne a discutere e a confrontarsi con i ragazzi su quanto accaduto e sulle conseguenze umane e sociali di ciò che è accaduto.

Sono state svolte in questa sede valutazioni tutte giuste, opportune e valide. Non sta a me aggiungerne ancora altre. La mia presenza è in rappresentanza di una comunità che è stata ferita, una comunità che in passato ha avuto anche una storia di lutto di altro tipo. Non sappiamo se questo sia stato un atto terroristico, un atto di mafiosità criminale o l'opera di un pazzo. Comunque sia, come è stato giustamente ricordato, qualsiasi sia la soluzione, non possiamo nemmeno sentirci liberati se sarà accertato che si tratta dell'atto di un isolato criminale.

Si sente affermare: "Per fortuna è solo un pazzo". Perché il pazzo ha deciso di colpire degli adolescenti, di colpire un'istituzione come la scuola? Su questo punto dobbiamo interrogarci, perché evidentemente è giusto quanto è stato rappresentato da qualcuno: la

scuola e gli adolescenti sono il simbolo dell'innocenza, il simbolo della purezza, il simbolo della speranza.

La nostra è una comunità che venticinque anni fa ha sofferto tanto. A Mesagne c'erano morti ammazzati per strada. In un anno ci sono stati sei omicidi, uno dei quali, pensate, addirittura compiuto all'interno dell'ospedale.

Dopo di allora, grazie soprattutto all'azione vigorosa dei magistrati e delle forze dell'ordine, si è riusciti a catturare pericolosi criminali, ma la comunità mesagnese, attraverso i suoi massimi rappresentanti – tutta la comunità civile, le scuole, le chiese, le associazioni di categoria e i sindacati – ha saputo riappropriarsi del proprio destino.

La città è rinata. La città è diventata punto di riferimento positivo anche per le comunità limitrofe, punto di riferimento positivo per ciò che è stato prodotto nel campo dei servizi sociali, dei servizi agli anziani, dei servizi ai giovani, delle politiche abitative e per ciò che è stato messo in atto come valorizzazione della cultura. Il centro storico di Mesagne è tornato a essere un centro vivo e i suoi monumenti, vivificati e ristrutturati, sono tornati a essere fruibili dalla comunità non solo mesagnese.

Mesagne è un Comune che è diventato centro di riferimento culturale. Ci sono a Mesagne sei associazioni di giovani che fanno teatro. Ci sono giovani nel volontariato che si spendono in maniera encomiabile. Ci sono stati un'attività e un fermento di carattere civile e anche economico in questi anni.

Venite a visitare la zona industriale e artigianale di Mesagne. Vedete che cosa è diventata. Certo, oggi la realtà economica complessiva è difficile per tutti. È un momento di crisi generale quello che stiamo vivendo e, quindi, ciò incide anche nella realtà economica produttiva di Mesagne.

Noi non vogliamo sostenere che Mesagne sia il Paradiso in terra. Ci sono ancora frange criminali, c'è ancora una zona grigia verso la quale bisogna porre attenzione. È presente il

Sindaco di Brindisi. Mimmo, tu sai che cos'era Mesagne prima e che cosa è adesso. I giovani brindisini vengono a Mesagne perché trovano spazio nelle attività, nei fermenti culturali, anche ludici, se volete.

A Brindisi ci sono state in due mesi sette rapine a mano armata. Un camion ha sfondato un centro commerciale per compiere una rapina. Ci sono episodi gravissimi anche in altri Comuni del territorio. Gli stessi episodi quando avvengono a Mesagne, però, hanno una risonanza diversa per il retaggio che ci portiamo dietro. La rapina a mano armata che avviene a Mesagne testimonia il centro della Sacra corona unita, mentre la rapina a mano armata che avviene in altri Comuni è malavita comune, criminalità comune.

Noi respingiamo in maniera decisa questo appellativo che ci portiamo dietro. Siamo un comune, una città come tutte le altre, né migliore, né peggiore e lo rivendichiamo con forza. La città di Mesagne lo rivendica con forza.

Ieri sera alla veglia di preghiera c'erano migliaia e migliaia di cittadini non solo per un omaggio a Melissa, ma anche perché ciò significava che la città è forte, è viva e, come è uscita fuori dagli anni bui, così saprà ancora una volta riprendersi da questo grande dramma che ha vissuto. Lo faremo tutti insieme, come comunità, e siamo sicuri che lo faremo con il vostro aiuto, con la vostra partecipazione diretta, come Istituzioni e anche a livello personale.

Di questa sensibilità vi ringrazio a nome dei cittadini di Mesagne.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sindaco di Mesagne.

Ti assicuro la vicinanza, l'impegno e la grande attenzione di tutto il Consiglio regionale perché alla città di Mesagne sia consentito di vivere una vita normale.

Avremmo voluto incontrare il neo Sindaco di Brindisi in una circostanza diversa da questa. Tuttavia, da persona avveduta, accorta,

attenta e preparata, Mimmo Consales sa che gli amministratori devono saper affrontare anche momenti difficili. Sono certo che, sotto la tua guida, Brindisi saprà superare e dimenticare questa brutta pagina.

Questo è l'auspicio che, a nome del Consiglio regionale, rivolgo a te perché la tua Amministrazione abbia la possibilità di far crescere in democrazia, in sviluppo e in sicurezza la bella, grande, straordinaria città di Brindisi.

Ti cedo volentieri la parola.

CONSALES, Sindaco di Brindisi. La mia città è stata colpita, insieme a Mesagne. È stata colpita sabato mattina, proprio nell'orario d'ingresso a scuola. Noi ci preparavamo a una giornata importante di lavoro. La Giunta, nominata da appena ventiquattro ore, è già impegnata per portare avanti i primi importanti interventi di cui necessita una città difficile, come tutte le altre, con tanti problemi che meritano tutti una soluzione.

È una città uscita da un periodo di gestione commissariale, pronta a rimettersi in marcia, cosa che abbiamo iniziato a fare già nelle prime ore di venerdì, dopo l'elezione della Giunta, e continueremo a fare da domani mattina.

L'obiettivo di chi ha colpito, a prescindere da chi lo ha fatto, era sicuramente uno, quello di generare terrore tra i ragazzi, terrore nella comunità di Brindisi, terrore in Italia. Ci sono riusciti, obiettivo raggiunto, ma poi è scattata immediatamente una grande reazione, che ha visto insieme prima le Istituzioni, i cittadini e gli studenti di Brindisi, poi di tutta la provincia, poi di tutta la Puglia e infine di tutta Italia.

La città ha reagito vedendo insieme Istituzioni, lavoratori, studenti, semplici cittadini: tutti insieme, lì, nei pressi della scuola Morvillo, isolata al traffico ma piena di cittadini, di gente venuta lì non a curiosare, ma a piangere, a testimoniare la propria solidarietà.

Alle domande «cosa facciamo? come rea-

giamo rispetto a questo?» abbiamo pensato che la prima risposta potesse essere quella della piazza e poi, immediatamente dopo, quella di riaprire le scuole. Alle ore 18 di ieri le scuole sono state riaperte e hanno visto insieme studenti, docenti, dirigenti scolastici e famiglie, genitori con la loro paura di entrare a scuola e di tornare alla normalità.

La reazione è stata fantastica, commovente. Una città così unita non si vedeva da tanto.

Oggi ci saranno i pullman che l'Amministrazione comunale ha voluto mettere a disposizione per gli studenti che da Brindisi vorranno solidarizzare con gli studenti e con la comunità di Mesagne e andranno a stringersi intorno ai genitori e ai familiari di Melissa.

Ma non basta, per martedì abbiamo concesso la piazza centrale della città. La stessa piazza dove ci siamo riuniti in 15.000 l'abbiamo concessa ai ragazzi, agli studenti, per permettere loro di gestire questo momento di dolore e di pensare a qualcosa di costruttivo, a programmare il futuro, a riprendersi dopo questo momento drammatico.

Insomma, è un clima costruttivo che qualcuno ha tentato di rovinare con una piccola contestazione in piazza. Attraverso un generico attacco alla politica si nasconde il tentativo di dividerci, di incunarsi nella società civile, di abbattere le barriere della solidarietà. Per questa ragione, a nome della mia comunità, in piazza ho reagito e l'ho fatto a nome di tutti i miei concittadini.

Non esistono alibi: disoccupazione, distacco fra Nord e Sud, mille problemi non possono giustificare alcuna forma di violenza. Gli autori di questa strage devono avere un solo nome: assassini, nient'altro.

Rivolgo agli organi di informazione un invito che avrei rivolto a me stesso, nel lavoro che ho svolto fino a pochi giorni fa. Le nostre sono comunità sane; abbiamo sconfitto con la vita di tanti innocenti, per anni, la Sacra corona unita, la criminalità organizzata. Esiste ancora, è un cerino che teniamo sotto controllo perché non diventi un incendio, ma oggi ci of-

fende questo continuo riferimento alla malavita, alla Sacra corona unita, alla criminalità. Ci offende la superficialità con cui si affrontano problemi così delicati.

Oggi Brindisi in ogni caso ringrazia per la solidarietà che arriva da ogni parte del Paese. Ho ricevuto telefonate dai Sindaci di tutta Italia. Il sangue di Melissa, però, deve spingerci a fare ancora di più. Dobbiamo costruire una Brindisi migliore, una Puglia migliore, un'Italia migliore. La grave crisi che stiamo attraversando colpisce la pancia; non può colpire, non può scalfire il nostro cervello e il nostro cuore. Per questo dobbiamo operare tutti nella stessa direzione.

Brindisi non vuole essere dimenticata. Le mie lacrime in piazza, le nostre lacrime versate sabato sera annaffieranno la pianta della legalità, della forza di reagire e della voglia di riscatto della nostra terra.

PRESIDENTE. Grazie, Sindaco.

La parola al Presidente della Provincia di Brindisi, Massimo Ferrarese.

FERRARESE, *Presidente della Provincia di Brindisi*. Saluto il Consiglio regionale, il Presidente del Consiglio e il Presidente Vendola.

Non era mai accaduto: mai una scuola era stata presa come obiettivo, mai era stato compiuto un gesto così vigliacco, così efferato. Cosa c'entrano i ragazzi, gli adolescenti? Vergogna, vigliacchi! Ma purtroppo è accaduto. Non sappiamo ancora chi – sono passate quarantott'ore –, non sappiamo perché, ma è accaduto ed è accaduto alla scuola Morvillo.

È chiaro che siamo tutti in attesa e non vediamo l'ora che siano arrestati i colpevoli, per i quali sicuramente saranno buttate via le chiavi delle celle. Questo però non ci basta; come Istituzioni abbiamo bisogno di capire il perché: perché nella nostra terra, perché davanti a una scuola, perché a degli adolescenti? A questi «perché» speriamo di avere subito delle risposte.

Ho ascoltato il Sindaco di Mesagne e il Sindaco di Brindisi. Sappiamo tutti quello che è accaduto nel nostro territorio, sappiamo tutti come abbiamo combattuto un'organizzazione criminale che è stata debellata. Oggi abbiamo un rigurgito, dovuto sicuramente a una crisi economica e a un decreto svuota carceri.

Un mese fa ho segnalato questa situazione al Ministro Cancellieri e dieci giorni fa l'abbiamo incontrata con i nostri parlamentari. Abbiamo chiesto un'azione straordinaria per il nostro territorio, un'azione straordinaria per non tornare indietro, perché è evidente che qualcosa sta rinascendo, un'erba sta purtroppo attecchendo.

Ebbene, quell'azione straordinaria è stata promessa dal Ministro dieci giorni fa. Il Ministro ha promesso di accendere un faro sulla nostra terra. Purtroppo, in questo momento il faro è stato acceso per quello che è accaduto, per questa grave tragedia.

Sicuramente non vogliamo tornare indietro e siamo noi che vogliamo illuminare a giorno, per primi, come Istituzioni, la nostra terra. Tuttavia, non abbiamo bisogno soltanto di quanto ci è stato promesso dal Governo, dobbiamo e possiamo fare qualcosa insieme.

Abbiamo certamente paura, ma abbiamo contestualmente il coraggio di agire. Abbiamo bisogno, ormai da tempo, di mezzi, di uomini, di telecamere, di sistemi di *intelligence*. Oggi al Governo e ai *media* chiedo di non vanificare tutti gli sforzi che abbiamo fatto.

Siamo fieri di quanto è stato fatto negli ultimi quindici anni. Ultimamente le nostre famiglie hanno dovuto subire gravi attacchi. Voglio ricordare quello che è accaduto a Fasano, alla famiglia Carparelli, pochi giorni fa a Brindisi alla famiglia Scialpi, alla famiglia Colaianni: sono stati torturati in casa; le violenze non avvengono soltanto in mezzo alla strada, ma nelle nostre case.

Sta crescendo qualcosa; noi ce ne siamo accorti e l'abbiamo denunciato. Sicuramente a quei delinquenti chiedo di fermarsi, ma sottolineo il comportamento della nostra gente, che

è scesa immediatamente in piazza. I nostri cittadini, a poche ore dall'accaduto, compatti hanno detto "basta" e hanno costruito un grande muro a difesa della comunità. Questa è stata la risposta nostra e della nostra popolazione.

Oggi chiedo di fermarsi anche a coloro che parlano a sproposito. A volte si approfitta dei palcoscenici per dire fesserie, e tante ne sono volate negli ultimi giorni. Chiedo prudenza ai mezzi di informazione, non a quelli locali, che conoscono il territorio e lo vivono, ma a quelli nazionali e internazionali, che hanno trasformato la realtà.

L'altro giorno ascoltavo i canali nazionali: da mezzanotte in poi hanno parlato di Brindisi come Palermo e di Mesagne come Capaci. Io non ci sto. Noi stiamo lavorando per migliorare il territorio; stiamo lavorando in questo momento per ostacolare una criminalità che sta nascendo.

Non c'è la mafia; da noi la mafia non esiste, lo voglio dire forte e chiaro al mondo. Questo è il colpo che è stato inferto alla nostra terra in questo momento, quindi abbiamo bisogno di risposte certe.

Approfittando dell'essere ospite in Consiglio regionale – dobbiamo insieme passare dalle parole ai fatti – chiedo al Consiglio regionale, quindi al Presidente Vendola, di autorizzarmi a trasferire una parte di fondi finanziati con la Misura 10 dall'ambiente alla sicurezza. Stiamo parlando di milioni di euro.

Chiedo alla Regione di agire nei confronti del nostro territorio dal punto di vista della sicurezza. In questo momento abbiamo bisogno di investire in sicurezza e io voglio farlo. Attraverso questa autorizzazione sicuramente possiamo investire in mezzi, in uomini e in *intelligence*. Fatelo e facciamolo presto, perché oggi abbiamo un problema che possiamo debellare, ma domani potrebbe essere troppo tardi, perché questa erba cattiva potrebbe attecchire anche nei territori limitrofi.

Oggi mi sento di dire solo questo: sicuramente tutti insieme dobbiamo essere, non solo

oggi, ma anche in futuro, accanto alle famiglie delle vittime.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Ferrarese. Rinnovo anche a lei l'attenzione e la vicinanza del Consiglio regionale, come sicuramente farà anche il Presidente Vendola a nome della Giunta. Devo, però, ricordarle che i problemi della sicurezza devono essere affrontati, sì, con tempestività, ma non con questa semplicità; penso che se agissimo con semplicità sbagliremmo e creeremmo delle attenzioni che non potrebbero essere poi condivise o supportate.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

VENDOLA, *Presidente della Giunta regionale*. La ruota del dolore gira così rapidamente che, mentre eravamo dinanzi alla scena dello scempio a Brindisi, abbiamo appreso che altri lutti e altre morti incrociavano la nostra storia, l'Italia.

Mi sono permesso, a nome di tutti voi, colleghi consiglieri, non solo di esprimere solidarietà al mio collega Vasco Errani, Presidente dell'Emilia-Romagna, per il sisma terribile che ha colpito vite umane e un prezioso patrimonio artistico e architettonico nella provincia di Ferrara, ma di mettere a disposizione tutte le nostre strutture di protezione civile e di dichiarare la disponibilità a esprimere in ogni modo la nostra solidarietà.

Abbiamo condiviso un'emozione, un dolore e anche lo sforzo di trovare le parole. Le parole, quando suonano retoriche, ornamentali, ebbre di sé, allora sono totalmente inadeguate ed è bene che non compaiano dinanzi a qualcosa di tremendo, a qualcosa che, invece, ha bisogno di distillare dal vocabolario le parole adeguate. Noi adulti abbiamo il dovere di essere capaci di quest'opera demiurgica: trovare le parole, quelle che dobbiamo dire ai più giovani, quelle che questa mattina sono risuonate in tutti gli istituti scolastici pugliesi.

Dobbiamo stare molto attenti con le parole.

Di fronte alle ipotesi che riguardano la matrice criminale di questo orrendo delitto, dobbiamo avere la pazienza di lasciare agli investigatori il tempo di fare per bene il loro mestiere. Noi abbiamo un altro mestiere da fare, non quello di improvvisarci specialisti della scena del delitto.

Gli investigatori in questo momento guardano con il microscopio a ogni dettaglio e cercano soprattutto la relazione tra un dettaglio e l'altro, l'incastro che possa consentire a ciascun tassello di essere collocato nel posto giusto, perché si possa avere la visione del mosaico del crimine commesso. Noi abbiamo un altro compito. Dobbiamo far finta che siano valide tutte le ipotesi e dobbiamo ragionare sospinti dalla ricerca di quali possano essere i compiti pubblici nostri, dal punto di vista non solo delle parole, ma anche dei gesti concreti.

Appena finirà questo Consiglio regionale si svolgerà una riunione di Giunta straordinaria; è già pronta una delibera con cui noi intendiamo sostenere economicamente le famiglie colpite, in un momento in cui c'è bisogno di tutto.

Se fosse una matrice criminale, noi avremmo il dovere di mettere insieme tante cose che non possono essere sottovalutate. C'è una recrudescenza di criminalità in tutta la Puglia, in tutta Italia. Noi occupiamoci di illuminare il nostro territorio, e vale per tutto il territorio pugliese quello che vale per Mesagne. Vi è stato un corpo a corpo della società civile, degli attori fondamentali, che hanno cercato di sottrarre terreno alla subcultura mafiosa e ai gruppi mafiosi che si sono insediati.

Mesagne, come sapete, è stata la capitale della Sacra corona unita, cioè di quell'organizzazione mafiosa salentina che fu la risposta dei gruppi criminali indigeni al tentativo di colonizzazione criminale che fu contemporaneamente portato avanti dai calabresi verso Taranto, dai napoletani della camorra verso Foggia e dai siciliani di Cosa nostra, che da lungo tempo avevano le loro cellule più o meno dormienti nel nostro territorio. Mesagne è stata capitale

di mafia, ma è stata anche capitale di antimafia; è stato il luogo in cui si è provato a rompere – e si è rotto – il muro dell'omertà, in cui ci si è assunta la responsabilità di chiamare per nome e cognome i protagonisti di questo assedio alla nostra libertà e alla nostra democrazia.

Noi vediamo in Capitanata e nel Gargano una recrudescenza di fatti che rievocano l'epopea mafiosa che ha determinato delitti orrendi, rispetto ai quali ancora attendiamo che verità e giustizia facciano il loro corso. Sono accadute cose che hanno fatto fatica a essere collocate in una lettura giusta: l'omicidio del direttore dell'Ufficio del registro, Francesco Marcone; l'omicidio degli imprenditori dell'edilizia nella città di Foggia; il controllo del territorio dall'organizzazione chiamata "la società", con i suoi cinquecento soldati, tra San Severo e Cerignola; la capacità dell'antica mafia del Gargano di scendere da Monte Sant'Angelo, giù fino a Manfredonia, e di costruire relazioni con personaggi a metà tra imprenditoria e malavita organizzata.

Anche a Monte Sant'Angelo abbiamo portato le parole della legalità, e non era facile né scontato. Ovunque si è aperta una contesa e non è stato più possibile immaginare che la politica dovesse occuparsi d'altro, perché questi sono fatti che dovrebbero interessare la polizia, i carabinieri, i finanziari, i magistrati. No, sono fatti che interessano tutti noi.

L'attenzione che bisogna avere anche nei confronti della più minuta criminalità o quella che viene percepita come criminalità dedita a reati bagatellari è un'attenzione importante. Persino il fenomeno del furto delle automobili e del cavallo di ritorno è un fenomeno che va guardato con molta attenzione perché determina, se posso dire così, un tessuto relazionale tra carnefici e vittime. Chi ricompra dal ladro l'automobile rubata entra in una relazione e si crea un circuito, un mondo, un contesto in cui cominciano a vincere l'omertà, la paura, l'intimidazione.

Qui, nella città di Bari, scopriamo che il

boss dei boss, Savinuccio Parisi, non è il nome di un evento archeologico, se è vero che esercizi commerciali tra i più importanti e accreditati della città vengono sequestrati perché sono "lavatrici" per lavare il denaro sporco dell'organizzazione mafiosa. È ancora di fronte ai nostri occhi l'incredibile storia del derby truccato tra Bari e Lecce, con la vicenda degli ultras che spingono con le minacce i loro campioni a giocare contro la loro squadra.

Brindisi, il brindisino, ma tutto il territorio del grande Salento, Taranto, Lecce conoscono un'effervescenza criminale che noi abbiamo il dovere di non sottovalutare mai. La bomba esplosa nell'automobile di Fabio Marini è un segnale molto preciso. È orgoglioso il Sindaco di Mesagne della reattività della sua città, ma ha ragione quando dice che ci sono ancora zone d'ombra e che non è una battaglia vinta per sempre.

Dobbiamo occuparci di capire che cosa possiamo fare. Perfino se la matrice fosse invece di natura eversiva – il terrorismo, la strategia dell'eversione – noi avremmo lo stimolo a ricordare le storie dell'eversione che hanno attraversato il nostro territorio, per esempio Brindisi, per esempio Lecce.

Voglio dirvi, amici consiglieri, che trovo intollerabile il tentativo di derubricare la criminalità mafiosa a una criminalità più accettabile, come fa oggi il boss della Sacra corona unita Tonino Screti nell'intervista a *Repubblica*: «Noi non ammazziamo i bambini». Ma quando la Sacra corona unita stava collocando il tritolo sul treno che doveva partire da Lecce verso il Nord e soltanto per una fatalità quell'ordigno non è esploso, forse c'erano solo adulti nel treno? La mafia ha un codice d'onore? Ma è un discorso mafioso quello che pensa di ritagliare un'onorabilità dell'organizzazione che ha fatto dello scempio della vita, della dignità della vita di uomini, donne, vecchi e bambini il proprio stile comportamentale.

Ringrazio il boss Screti per l'attenzione

che mi dedica nell'intervista. Siamo stati particolarmente felici, come Regione Puglia, di contribuire economicamente alla sua cacciata, alla cacciata dalla villa che egli occupava, e siamo stati orgogliosi di finanziare le cooperative di Libera Terra che oggi lì, nei terreni che furono di don Tonino Screti, producono prodotti che profumano di legalità e di vita, che non puzzano di sangue e di morte. È stata una contesa, un corpo a corpo.

La classe politica pugliese nella sua interezza, le Istituzioni dello Stato, tutte insieme, siamo dalla parte dei cittadini che capiscono che questo sangue chiede a noi non un rito, non una celebrazione, ma un impegno. Abbiamo avuto la visione del male, nella sua forma più radicale. In questa vicenda, le cose che sono accadute sono tutte estreme. Se voi aveste visto il dolore della mamma e del papà di Melissa avreste visto anche il dolore nella sua forma più estrema e più radicale, un dolore senza mediazioni possibili, senza filtri, nella sua forma pura.

Il nostro modo di relazionarci a questo sangue è quello di dire che non è possibile non schierarsi tra il bene e il male. Queste vicende segnano una linea di demarcazione. Non è possibile, per nessuna delle fenomenologie della violenza che sono sul nostro territorio, avere atteggiamenti di sopportazione, di assuefazione, di connivenza, di sottovalutazione. È stato detto con autorevolezza questa mattina.

Abbiamo un compito molto importante. Gli investigatori cercheranno l'assassino o gli assassini e le ragioni di questo atto, però i simboli parlano. È vero, nei quaderni di Melissa e delle sue compagne c'erano gli effetti di un lavoro. Il 27 marzo di quest'anno abbiamo firmato, con l'Ufficio scolastico regionale, un protocollo bellissimo – di cui quel quaderno è oggi l'espressione più struggente – per intensificare e rendere capillari le attività di formazione alla legalità: non le passerelle per le prediche sulla legalità, ma le attività concrete.

Il giorno prima della strage ero proprio con i rappresentanti di molti istituti scolastici, con tantissime scolaresche in un cinema di Bari, a presentare un progetto molto bello che abbiamo realizzato nelle scuole: come combattere lo stigma nei confronti delle persone che hanno disturbi mentali, che soffrono di follia; come imparare a decifrare l'incognito, come arricchirsi di strumenti culturali per capire la complessità, per attraversarla.

Credo che questo sia l'educazione alla legalità: essere consapevoli del significato delle parole, proprietari di questo bene pubblico che sono le parole con cui organizziamo la nostra vita, la nostra società, l'immaginario, con cui determiniamo le scale gerarchiche dei valori e dei principi.

Abbiamo voluto chiamare un progetto delle politiche giovanili "Principi attivi", perché i principi tante volte sembrano una cosa morta, sembrano vivere in una dimensione ammuffita. Ho trovato proprio ieri dei ragazzi che hanno vinto i nostri "principi attivi" nel brindisino e che ci hanno raccontato del clima, talvolta di intimidazione, in cui vivono. "Principi attivi" è il *network* con cui facciamo emergere idee di talento, idee geniali che diventano prototipi, laboratori e officine, entrando così nelle attività di educazione e di formazione.

Una notizia, forse, non è stata data. La piazza di Brindisi ha avuto un significato straordinario, è stata la piazza della saldatura tra le Istituzioni e il popolo. L'assoluta marginalità delle contestazioni, che non hanno risparmiato neanche la figura del Vescovo, e invece l'attenzione consapevole a ogni parola che quella piazza aveva, sono indice di un fatto molto preciso. A noi chiedono fondamentalmente l'autenticità e la credibilità delle parole che diciamo. Questo ci viene chiesto, a tutti.

Su questo terreno non c'è la contesa politica. Su questo terreno c'è, da parte di ognuno di noi, il bisogno di rinsaldare il patto che tiene insieme la comunità civile del nostro Pae-

se, di difendere la trama della democrazia, del suo bisogno di essere alimentata dalle passioni popolari.

Ci siamo interrogati tutti – lo avete detto negli interventi – su un episodio che ferisce particolarmente: quando si uccidono i ragazzi è come portare il *vulnus* alle prerogative della specie. Proprio qualche giorno fa, in televisione era stata rievocata una vicenda che ci aveva molto colpito, la strage di Beslan nella Repubblica dell'Ossezia, ma è recente la strage di Tolosa, nella scuola ebraica, la strage dei ragazzini di Oslo, e dagli Stati Uniti d'America talvolta ci giungono le immagini di stragi scolastiche. Soprattutto, proprio su Beslan, l'interrogativo che ha percorso tutta la comunità umana è se è mai possibile che l'immagine del nemico da disintegrare sia così granitica e forte da impedire di vedere che dall'altra parte ci sono dei bambini.

Prendere in ostaggio mille bambini, chiuderli per tre giorni e tre notti, impedire loro le cose più semplici e normali e poi farne scempio: è come se la vita fosse solo un pretesto; la vita viva è soltanto l'evocazione di qualcosa che è una simbologia, e se tu sei dentro la ragnatela di quella simbologia ti devo schiacciare; non hai otto anni, non hai dieci anni, non hai quindici anni, non sei bello, non sei brutto, non sei goffo, non sei spaventato, non hai umanità. È la privazione dell'umanità di chi hai definito, con questa semplificazione barbarica, nemico. Punto e basta.

Tuttavia, a Beslan i nemici dei bambini erano riconoscibili, si facevano perfino video-riprendere o si video-ripresero; abbiamo conosciuto in questi anni qualcosa di particolarmente angosciante: l'orrore nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, se posso mutare da un antico saggio.

Per noi è stato un inedito, invece, ma è stato un inedito che ha colpito il mondo, anche perché la scuola si chiamava Francesca Morvillo, anche perché quel territorio in quei giorni era attraversato dalla Carovana della legalità. Il primo messaggio che io ho ricevu-

to sul telefonino è stato quello di Cecilia Malmström, la Commissaria europea per gli Affari interni, cioè il Ministro degli interni della Commissione europea, che è stata ospite nostra, qualche settimana fa e che ha scelto la Puglia per una ragione: noi abbiamo deciso di usare una parte della spesa comunitaria, con una alinea intestata al riutilizzo dei beni confiscati alla mafia, con una progettazione che si chiama "Libera il Bene".

Noi sappiamo cosa succede: quando viene un confiscato un bene e viene restituito alla comunità, in genere nessuno si occupa di che cosa succede concretamente. Nella maggior parte dei casi quel bene resta l'ormeggio del boss, o addirittura in esso continua a vivere la sua famiglia, com'era nella villa vicino a Torchiarolo per Tonino Screti, che continuava a vivere lì. La confisca, cioè, finisce come un atto formale.

Un Sindaco non ha né le forze per cacciare concretamente un mafioso dall'immobile, né le risorse per ristrutturarlo, e quello che accade è paradossale. La mafia appare splendente con le sue aziende e con i suoi castelli, e lo Stato che se ne appropria per restituirli alla collettività rischia di mettere in scena una sorta di degrado, come a dire che la mafia è efficace, è aziendale, è economica, dà lavoro, fa splendere i palazzi, al contrario dell'antimafia.

Per noi era allora molto importante ristrutturare, riqualificare e dare le risorse perché da ciascuno di quei luoghi che furono luoghi di mafia possa partire l'antimafia percepita come un'alternativa di organizzazione sociale, di modello economico. Noi abbiamo fatto qui una sperimentazione unica in Italia. Quando è stata sequestrata la discoteca di Adelfia, che era una specie di paradiso dei narcotrafficanti, appariva brutto che la mafia fosse in grado di avere un luogo di socialità e l'antimafia lo chiudesse. Abbiamo riaperto: si chiamava "Moma", oggi si chiama "MOMArt" e svolge un'attività, per esempio, per l'insegnamento della musica ai bambini di strada. Io mi sono potuto presentare a un'edizione del Forum della

Pubblica Amministrazione con un'orchestrina di sessanta ragazzini educati alla musica secondo un metodo d'avanguardia. Questo tocca fare a noi, questo è il compito nostro.

La polizia, i carabinieri, i finanzieri, la magistratura arrivano in un territorio, accendono i riflettori, disarticolano gli eserciti mafiosi, catturano i boss, ma quella è mezza parte del lavoro. L'altra mezza parte tocca a noi, che dobbiamo arrivare subito dopo e dobbiamo capire che cosa seminiamo in quel territorio, quali presidi di legalità, intesi non come militarizzazione del territorio. È la scuola il principale presidio di legalità; è la socialità il principale presidio di legalità; è la solidarietà lo scudo che può difendere le nostre comunità dall'assalto dei mafiosi.

Per noi che viviamo con delle responsabilità nella vita pubblica c'è il tragico privilegio di avere il dovere di una presa diretta con il dolore quando esso interviene a spezzare l'ordinaria vita delle nostre comunità. Attenzione, ci misureranno sulla capacità di trasformare il dolore – non sembri cinica questa parola – in un'occasione per elevare il tono generale della discussione pubblica, il nostro impegno di classi dirigenti che accendono i riflettori per dire tutto il male e insieme tutto il bene dei nostri territori. Chi dice solo il bene e non dice il male non vuol bene al proprio territorio.

Dobbiamo chiamare per nome e cognome tutti i nemici della libertà, della convivenza, dell'educazione, dei nostri figli, della scuola, e dobbiamo per questa via essere in grado di difendere la terra di Puglia, che è la regione interessata da fenomeni di effervescenza, attraversata dal brivido della morte, ma reagisce.

Questa è una terra che fa la differenza. Le mafie tradizionali non sono riuscite a svilupparsi e a diventare una mafia regionale, non sono diventate gli inquilini stabili della politica, del sistema di impresa, del circuito degli appalti. Abbiamo storie di scalfitture, tentativi per entrare, ma abbiamo classi dirigenti sostanzialmente immuni. Questo significa che

abbiamo una responsabilità oggi ancora più grande.

Ringrazio naturalmente il Presidente D'Alema, il Presidente della Provincia di Brindisi, il Sindaco di Brindisi, il Sindaco di Mesagne, e tutti voi per aver condiviso questa giornata con la capacità di esercitare il meglio delle virtù civiche che una classe dirigente deve esercitare. Ci vedremo tra poco al funerale di Melissa.

La compostezza di questa povera gente è straordinaria. Dobbiamo essere all'altezza di quel dolore. Noi non abbiamo il compito di portare i fazzoletti per asciugare le lacrime, abbiamo il compito di cercare le risposte che impediscano ancora a delle famiglie e alle nostre comunità di piangere sulla morte dei propri figli.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente.

Prima di dichiarare conclusa questa prima, se volete commossa e profonda, riflessione del Consiglio regionale sul tema della legalità, mi corre l'obbligo di ringraziare, a nome di tutto il Consiglio, rinnovando loro la nostra solidarietà, i Sindaci Scoditti e Consales e il Presidente Ferrarese. È una solidarietà vera, forte, sincera, senza se e senza ma, da parte del Consiglio regionale. È soprattutto una solidarietà con l'auspicio che le comunità da voi amministrate al più presto possano recuperare una vita normale, ordinata e sicura.

Rivolgo un particolare ringraziamento per l'amicizia, la sensibilità e l'attenzione che ha voluto comunicare alla Puglia, un ringraziamento sincero e sentito al Presidente Massimo D'Alema. La sua presenza silenziosa, in questo giorno di lutto per la Puglia, è stato un atto di grande affetto per la nostra regione, del quale gli sono profondamente grato.

Ringrazio Massimo D'Alema a nome di tutto il Consiglio regionale per aver voluto condividere con noi questa riflessione.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.
La seduta è tolta (ore 13.25).